



La terza via di Dante è “Alta fantasia”

Il nuovo saggio di Massimo Naro. Inedita lettura teologica del sommo poeta mosso dall'urgenza di scongiurare il definitivo divorzio tra fede e ragione, poesia e filosofia, pensiero ed esperienza

LORENZO MAROTTA

Massimo Naro, teologo di spessore, consegna ai lettori un aureo saggio, «Alta fantasia», Scholé Morcelliana Editrice 2021, titolo mutuato dal verso 142, cap. XXXIII del Paradiso. Con il sottotitolo: «L'altra teologia di Dante Alighieri», per indicare da subito la terza via scelta dal sommo Poeta, tra le due che storicamente si fronteggiavano: quella tomistica-aristotelica e quella platonica-agostiniana. Teologie che Dante ben conosceva come intellettuale del suo tempo, anche se non mancò di cercare una propria lettura della questione di Dio.

In questo senso tutta la Commedia è ad un tempo pellegrinaggio e ricerca, interrogazione e stupore, riflessione e immagine, compresenza di *lògos* e *pàthos*, ragione e cuore, intelletto e fantasia creatrice. Esattamente i sentimenti, le emozioni, il *pàthos* che la filosofia greca aveva condannato perché ostacoli allo svelamento della verità, separando in definitiva la filosofia dalla poesia. Un tradimento compiuto dallo stesso Platone, il più poetico dei filosofi, e completato da Aristotele, per poi diventare fondante di buona parte del pensiero dell'Occidente. Una distorsione alla quale la filosofa spagnola, Maria Zambrano, ha tentato di opporsi con i suoi scritti, tra cui «Filosofia y poesía» del 1939, «El hombre y lo divino» e il poetico «Claros del bosque». Un debito di pensiero verso questa donna anche per

Un progetto intellettuale e poetico alternativo tanto alle mistiche alle logiche tomistiche quanto a quelle agostiniane

chi scrive, convinto dell'irrinunciabile unione delle suggestioni emotive e delle riflessioni argomentative, due facce diverse e complementari, entrambe necessarie per la ricerca di senso. Un presupposto che orienta l'Autore per la fondazione della sua tesi interpretativa della Commedia di Dante. Un recupero del cuore, dell'importanza «dell'esprit de finesse» rispetto a «l'esprit de géométrie» di pascaliana memoria, dell'intelligenza emotiva, del valore del sogno e dell'immaginazione. Scrive Naro: «L'alta fantasia precede l'intelligenza e la conduce al di là delle acquisizioni concettuali e dottrinali» (p. 120). È questa la novità per la quale Dante è nel contempo poeta e teologo. E

l'autore lo argomenta nel saggio, supportandolo con colte citazioni e puntuali richiami alle tre cantiche dantesche.

Una terza via per la quale Dante è figlio della sua epoca e precursore della modernità. «L'alta fantasia è l'estremo tentativo di evitare il divorzio tra ragione e fede, tra mente e cuore, tra pensiero ed esperienza, tra verità e bellezza, tra teologia e messaggio biblico, anch'esso poetico, gravitante nell'orbita dell'invocazione più che della dimostrazione» (p.121). Una nuova ermeneutica per i teologi al fine di



Massimo Naro

Alta fantasia
L'altra teologia di Dante Alighieri

Prefazione di Andrea Riccardi
Illustrazioni di Ernesto Lamagna

La copertina

meglio comprendere gli ardui interrogativi dell'essere di Dio, Uno e Trino, della figura di Cristo, morto e poi risorto, della stessa impossibilità della pena eterna, a favore di una redenzione finale per tutti gli uomini. Una teologia dell'Amore e per l'amore, quello di Dio per le creature umane, per la storia; quello dell'uomo per gli altri esseri e per Dio. Una trasversalità che supera la fissità dell'Essere di Parmenide o la negazione di Dio a favore dell'eternità dell'essente di Severino. Significativo l'esergo che troviamo nel saggio. «La teologia è un ramo della letteratura» (Jorge Luis Borges). Con una precisazione che leggiamo verso la fine del saggio: «... l'alta fantasia non è mera invenzione letteraria: è piuttosto, attitudine teoretica, vale a dire propensione all'intuizione, alla contemplazione intellettuale, a vedere oltre il visibile, dentro il visibile, l'invivibile, o a discernere l'invisibile celato nel visibile» (p.122). Musica per le orecchie. Una visione suffragata dallo stesso Dante i cui versi citati provano il «transito ermeneutico dall'allegoria poetica all'allegoria teologica, e dall'amor cortese all'amore agapico» (112).

Una prospettiva innovativa quella di Massimo Naro per la ricerca dei teologi, una volta liberata da contorsioni sillogistiche e da oscure elucubrazioni. Un saggio impreziosito dalle belle illustrazioni di Ernesto Lamagna e dalla colta prefazione di Andrea Riccardi, presidente della Società Dante Alighieri. ●

IL VOCABOLARIO

I regali e le regalie L'esempio di lotta alla corruzione di Papa Francesco

MARIO GRASSO

RAPINA - Dal verbo latino rapere (rapire) il sostantivo rapina, con significato di furto di proprietà altrui commesso con violenza o minacce o in un agguato. Ricorrono locuzioni come “rapina a mano armata”; “Bottino della rapina” etc. Lo stesso sostantivo troviamo in espressioni dove la rapina è figurativa (la partita fu rapinata grazie all'arbitro che finse di non vedere). Il gioielliere che ha ucciso i due che tentavano di effettuare la rapina nel suo negozio ad Alba, difende il proprio operato. Dichiarò che quello suo è stato un gesto dovuto e ricorre a una massima di Einstein: “Il mondo non è minacciato da chi opera il male ma da chi il male tollera senza reagire”. Esasperato per avere in altri anni subito rapine, assolve se stesso dal duplice omicidio. Purtroppo è la realtà di violenze che sembra imperversare nei nostri giorni, e da vari settori; un motivo che fa esprimere emotivamente solidarietà per il gioielliere. Un aleggiare di insicurezze che di là da quanto è la grave sensazione che lascia un'azione criminale di rapina, viene potenziato dalle quotidiane notizie di femminicidi e stupri a opera di minori. Quasi un presagio di una nuova generazione che non promette sensibilità umana né timore delle leggi.

REGALI - I dizionari con spiegazioni filologiche collocano la voce regalo sotto quella di re, quindi regnante e tutto quello che a un regnante può riferirsi. Ed ecco regalo, come definizione di ciò che viene dato in dono, in segno di affetto, di amicizia, di esibizione di munificenza, ma anche come ringraziamento per un favore ricevuto o al fine di ottenerne. “Temo i greci, anche quando portano regali”. Ma i greci, quella volta a Troia, avevano agito per una operazione bellica. Subdola è invece la regalìa legata a un fine di corruzione. Una piaga che accompagna con frequenza la tendenza umana, da sempre, come la storia insegna. Certamente ogni epoca si caratterizza con una propria misura, ma, quanto a corruzione, sembra che i nostri giorni non ne sono in difetto. Prova ne è la dimostrazione di allarmata consapevolezza di Papa Francesco, il quale non ha esitato a inserire, in un suo recente Motu Proprio, una norma cui dovranno attenersi tutti i dirigenti vaticani, cardinali compresi. Dovranno sottoscrivere una dichiarazione, da rinnovare ogni due anni, nella quale viene certificata assenza di procedimenti giudiziari, di evasioni fiscali, di investimenti in imprese per lucro, e via su questa linea. E fino a non poter ricevere o donare valori che superino i 40 euro. Stimolante proposta. Si augura fatta per essere copiata, universalmente.

PRIMO MAGGIO - Una festa del Lavoro, oggi, in clima Covid 19 e minacce di varianti, compresa quella indiana ultima arrivata in Italia. L'auspicio è che l'attuale giorno possa costituire insieme celebrazione della sacralità del lavoro in sé e per quanti di esso vivono, l'inaugurazione del ritorno alla normalità sanitaria e al lavoro per i tanti giovani che attendono di poter celebrare anche da lavoratori il Primo Maggio. ●

IL LIBRO DI CARLO TURATI



L'esilarante abitudinarietà di una vita dolorosa

SALVATORE MASSIMO FAZIO

Il camaleontico Carlo Turati ne “La carezza della mantide” (Solferino, pp. 245, € 19) racconta con ironia la vita dolorosa di Marco Morlacchi alle prese con due figlie affidategli dal giudice nonostante la grave malattia ai polmoni. Divertente oltre lo sfinimento, il dramma si coglie in espressioni quali: «Se tutte le famiglie sono felici e la tua no, sappi che la tua è l'unica che conosco davvero». Morlacchi è un sessantenne che trascorre le sue giornate tra ospedale, dove tutto si rac-

chiude in improbabili incontri tipo: «Il medico ti chiama, entri, ti visita, ti saluta e si dimentica che sei mai passato da lì», e la gestione delle due ragazze che crescono e lo accusano di essere distratto ma molto critico con loro. Esilarante l'abitudinarietà narrata: sempre i medici che per fretta inciampano in se stessi: «Scusi sig. Morlacchi, ma chi è il cretino che le ha scritto questo medicinale?», «Lei dottore», «Benissimo, allora continuiamo che questo aiuta tanto». Turati dunque rasenta l'assurdo degno del miglior Brecht e incalza su classici mood: «Pronto, ti

disturbo?», “Sì”, chissà perché la gente se dici “no” ci crede, se “sì”, pensano che li prendi in giro ma proseguono». 345 pagine chiuse con una frase che riporta all'amaro quotidiano: «Ogni mattina una famiglia felice si alza e si sfascia. Ogni mattina una mattina infelice si alza e si riunisce. Ogni mattina non importa se sei una famiglia felice o infelice. L'importante che sia felice tu». Romanzo che dice quanto sia difficile essere “persona”. Parafrasando Ferreri nel “Comunicare fa male”, Turati ha colto nel segno sulle difficoltà del confronto tra umani. ●